

**Crisi di legittimità nel Regno aragonese di Napoli:
pratiche politiche e rappresentazioni culturali**

di Roberto Delle Donne

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Crisi di legittimità e pratiche politiche
nel Regno aragonese di Napoli**

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5948

*Crisi di legittimità e pratiche politiche
nel Regno aragonese di Napoli*

a cura di Roberto Delle Donne

Crisi di legittimità nel Regno aragonese di Napoli: pratiche politiche e rappresentazioni culturali

di Roberto Delle Donne

L'autore introduce i contributi dedicati al tema della crisi di legittimità nel Mezzogiorno aragonese, collocandoli nel dibattito storiografico sul Regno di Napoli nel Quattrocento e soffermandosi sull'apporto conoscitivo dei diversi saggi.

The author introduces the contributions dedicated to the legitimacy crisis, which took place in Aragonese Southern Italy, framing them in the historiographical debate on the Kingdom of Naples in the 15th century and focusing on the knowledge growth produced by the articles.

Medioevo; secolo XV; Regno di Napoli; Napoli; Due Italie; preminenza sociale; baroni; Umanesimo; classicismo politico.

Middle Ages; 15th Century; Kingdom of Naples; Naples; Two Italies; Social Prominence; Barons; Humanism; Political Classicism.

Nella seconda metà del Novecento il Regno aragonese di Napoli ha conosciuto una intensa stagione di studi culminata nelle due principali biografie di Alfonso il Magnanimo composte da Ernesto Pontieri e da Alan Ryder, nei volumi da loro rispettivamente dedicati a re Ferrante e agli apparati di governo alfonsini, nonché nelle innovative ricerche sulla storia delle istituzioni, della società, dell'economia e della cultura pubblicate da Mario Del Treppo e da Alberto Grohmann, da Giuliana Vitale, Guido D'Agostino e Jerry H. Bentley, da Gianvito Resta, Francesco Tateo, Liliana Monti Sabia e Giacomo Ferrarà¹. Ho richiamato solo gli autori delle opere su cui si è formata almeno una generazione di storici, di contributi che sono tuttora al centro del dibattito storiografico sul cinquantennio aragonese. Studiosi tra loro diversissimi per orientamento storiografico e per collocazione disciplinare, anche se in molti casi accomunati da una certa diffidenza nei confronti delle grandi sintesi

¹ Ricordo ancora i lavori di David Abulafia, Ferdinando Bologna, Pietro Corrao, Nicola De Blasi, Bruno Figliuolo, Winfried Küchler, Giuseppe Galasso, Paulino Iradiel, Alfonso Leone, Raffaele Licinio, Jole Mazzoleni, Flocel Sabaté, Mario Santoro, Marco Santoro, Giancarlo Vallone, Giovanni Vitolo.

e sistemazioni interpretative, dalla continua ricerca di nuove fonti, divenuta spasmodica dopo la distruzione nel 1943 della documentazione conservata all'Archivio di Stato di Napoli.

Ricordo innanzitutto Pontieri², professore di storia medievale e moderna nell'ateneo napoletano dal 1933 al 1966, che era prevalentemente attratto dalla forma politico-istituzionale della monarchia, ma riconosceva anche il peso che nella vita del Regno avevano avuto gli "istituti morali", culturali e religiosi, secondo una prospettiva di ispirazione etico-politica ancorata a solide basi erudite; poi Ryder³, professore di storia medievale a Bristol, che collocava le vicende di Alfonso e del suo Regno nell'ambito delle dinamiche politico-istituzionali dei domini iberici e mediterranei di cui Napoli era parte, presentandole nello stile sobrio e conciso di un racconto molto rasente i documenti.

A rinnovare più di altri i quadri interpretativi dell'età aragonese è stato però il medievista Del Treppo⁴, che ha ripreso a Napoli, attraverso Michelangelo Schipa, la lezione della scuola economico-giuridica senza sottrarsi al confronto con Fernand Braudel e con la storiografia francese; a lui, che ha formato intorno a sé una vasta scuola, si deve un grande affresco del commercio catalano nel Mediterraneo, l'attenta ricostruzione del ruolo dei mercanti catalani e fiorentini nell'economia del Regno, dei banchi e dei sistemi creditizi nelle istituzioni e nella società napoletana. Lo storico dell'economia Grohmann⁵ si è richiamato invece alle ricerche di Giuseppe Mira e di Armando Saporì per ricomporre il sistema delle fiere nel Regno napoletano; mentre la medievista Giuliana Vitale⁶ ha condotto originali indagini di storia sociale per ricostruire la feudalità di età aragonese, i processi di *anoblissement*, il cerimoniale regio. Per parte sua, lo storico delle istituzioni D'Agostino⁷ ha indirizzato i suoi interessi al rapporto tra stato, apparati amministrativi e società, per studiare i parlamenti e la storia politico-istituzionale di Napoli e del Mezzogiorno alla luce delle sollecitazioni provenienti dalla "Commission internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États et des Institutions Représentatives". Lo storico statunitense Bentley⁸, prima di diventare uno dei principali iniziatori della *World History*, aveva elaborato una efficace sintesi sulla cultura rinasci-

² Solo due titoli della vasta produzione storiografica di argomento aragonese di Pontieri: *Per la storia di Ferrante I*; Pontieri, *Alfonso il Magnanimo*. Su di lui Venezia, *Ernesto Pontieri*, con relativa bibliografia. Sui caratteri della storiografia etico-politica: Imbruglia, *La storiografia etico-politica*.

³ Ryder, *The Kingdom of Naples*; Ryder, *Alfonso the Magnanimous*; più di recente, per i suoi interessi dedicati alle regioni iberiche: Ryder, *The Wreck of Catalonia*.

⁴ Per Del Treppo almeno: *I mercanti catalani*; Del Treppo, *Il regno aragonese*; Del Treppo, *Il re e il banchiere*. La sua bibliografia aggiornata al 2004 è in Del Treppo, *Bibliografia degli scritti (1953-2004)*.

⁵ Grohmann, *Le fiere*.

⁶ Vitale, *Araldica e politica*; Vitale, *Modelli culturali*; Vitale, *Élite burocratica*; Vitale, *Ritualità monarchica*.

⁷ D'Agostino, *La capitale ambigua*; D'Agostino, *Parlamento e società*; D'Agostino, *Poteri, istituzioni*.

⁸ Bentley, *Politics and Culture*.

mentale a Napoli, sul ruolo che gli umanisti ebbero nelle relazioni diplomatiche e negli apparati amministrativi aragonesi, sul complesso rapporto che la loro riflessione intrecciò con le pratiche di governo. Infine, grazie a Resta, a Tateo, a Monti Sabia e a Ferrau gli storici dell'età aragonese dispongono non solo di preziose edizioni critiche dei testi della cultura umanistica aragonese ma anche di ricerche esemplari per il modo in cui la storia filologico-erudita e quella letteraria sono strettamente intrecciate alla storia *tout court*.

A questo gruppo di studiosi, in molti casi ancora in piena attività, si è affiancata a partire dagli anni Novanta una successiva generazione di storici e di filologi, di storici dell'arte, della lingua, della letteratura e del pensiero politico, che ha dato nuovo impulso alla conoscenza delle costruzioni amministrative, finanziarie, politiche e culturali dei sovrani aragonesi. Non è questa la sede per presentare e discutere criticamente l'ampia produzione storiografica di un gruppo di ricercatori afferenti a diverse istituzioni accademiche, non solo italiane⁹, ora in larga parte raccolti nel "Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese" (CESURA), nel progetto europeo "Historical Memory, Antiquarian Culture, Artistic Patronage: Social Identities in the Centres of Southern Italy between the Medieval and Early Modern Period" (HistAntArtSi), attorno alla collana "Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale" dell'editore FedOA Press¹⁰. Mi limito a ricordare un tratto che accomuna molti di loro, avvicinandoli ad alcuni esponenti della generazione precedente.

A partire dagli studi di Del Treppo¹¹, la storiografia aragonese si è infatti sempre più aperta, anche nel nostro paese, a una prospettiva mediterranea, abbandonando la dimensione "nazionale", di matrice ottocentesca, che induceva a leggere la storia del Mezzogiorno in relazione costante ed esclusiva con quella dell'Italia centro-settentrionale. In larga parte, è stata quindi superata quella distorsione retrospettiva del passato emblematicamente compendiata nell'espressione "due Italie", volta a sottolineare la diversità e, nel contempo, la complementarità di due storie rappresentate come "diverse", anche se qualche traccia di tale concezione è ancora presente in quegli studi sui centri urbani del Regno, che spesso continuano a essere comparati esclusivamente con quelli dell'Italia centro-settentrionale, sia pure per rivendicarne la specificità¹².

⁹ Per esigenze di spazio ricordo solo i nomi di Giancarlo Abbamonte, Gabriella Albanese, Joana Barreto, Lluís Cabré, Guido Cappelli, Roxane Chilà, Chiara De Caprio, Fulvio Delle Donne, Roberto Delle Donne, Bianca de Divitiis, Marc Deramaix, Amedeo Feniello, Giuseppe Germano, Antonietta Iacono, Joan Molina, Francesco Montuori, Eleni Sakellariou, Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, Francesco Storti, Jaume Torrò, Gennaro Toscano, Carlo Vecce.

¹⁰ Per CESURA, nata per iniziativa di Fulvio Delle Donne: < <http://www.cesura.info/it/> >; per HistAntArtSi, diretto da Bianca de Divitiis: < <http://www.histantartsi.eu> >; per la collana Regna: < <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/regna> >. Tutte le URL sono state controllate il giorno 5 dicembre 2018.

¹¹ Significative riflessioni metodologiche in Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno*.

¹² Si vedano al riguardo: R. Delle Donne, *Per una bibliografia statutaria*; Corrao, *Città e normativa cittadina*; Corrao, *Istituzioni monarchiche, poteri locali*; nonché Vitolo, *L'Italia delle al-*

Del resto, almeno dalla fine del XIX secolo la distinzione dell'Italia in due regioni storiche nettamente distinte è divenuta moneta corrente, auspice Giustino Fortunato, che a sua volta dichiarava di averla ripresa dal medievista tedesco Heinrich Leo, di cui probabilmente fraintendeva alcuni passi della *Geschichte der Italienischen Staaten*¹³. Nel corso del Novecento si è così diffusa l'idea che le radici della "questione meridionale" vanno ricercate nel medioevo, nell'affermarsi della diversificazione tra un Nord caratterizzato da grandi e piccoli centri urbani dalle forti attività manifatturiere e mercantili, dalle risorse finanziarie e dalle capacità imprenditoriali crescenti e un Sud segnato da un'accentuata vocazione agraria, e quindi volto a offrire al mercato internazionale le eccedenze di prodotti agricoli e di materie prime sotto il rigido controllo del potere politico e della grande proprietà terriera, spesso sommariamente considerata di natura "feudale": una diversificazione, talvolta concepita solo come tendenziale e di massima, e tuttavia in grado di creare le basi per una complementarità tra le "due Italie", che l'azione concorde dei mercanti settentrionali e dei sovrani meridionali avrebbe trasformato in duratura dipendenza economica, provocando nei secoli il progressivo arretramento economico dell'intero Mezzogiorno¹⁴. Da tali linee interpretative, sovente dominate dalla logica dello "scambio ineguale" e dal ricorso alle fuorvianti categorie di "centro" e di "periferia", gli storici hanno da tempo cominciato a prendere le distanze, mostrando come esse presuppongano sempre, implicitamente, la sostanziale uniformità economica del Mezzogiorno, nonché un'anacronistica unità economica della penisola italiana, del tutto assente, nei fatti, prima degli anni Settanta del secolo XIX¹⁵.

tre città, e la discussione di questo volume da parte di Giuseppe Petralia nel dossier *Monarchia, città e feudalità*, curato da Figliuolo.

¹³ Il riferimento a Leo è in Fortunato, *Pagine e ricordi parlamentari*, 2, p. 271: «sempre più rattristato dalle prove che ne attingevo nel paragonare le alterne sorti delle "due Italie" (frase che io tolsi da Enrico Leo)». In realtà Heinrich Leo, nel I volume della *Geschichte der italienischen Staaten* (pp. 8 sgg.), parla dell'articolazione interna della penisola (*Italiens innere Gliederung*) in una parte settentrionale e in una meridionale, facendo però correre il confine a settentrione lungo gli Appennini, che delimiterebbero due aree tra loro diverse per geografia fisica, clima e cultura (*Civilisation*). Secondo Leo farebbero quindi parte dell'Italia meridionale Genova e i suoi territori, la Toscana, Roma e i suoi territori, il Regno di Napoli, la Sicilia e la Sardegna (pp. 16 sgg.).

¹⁴ Per Abulafia, *The two Italy*, l'unità economica della penisola, con i caratteri di differenziazione e complementarità appena ricordati, si sarebbe in qualche modo ricomposta tra il 1000 e il 1250.

¹⁵ Rilevanti riflessioni di metodo in Epstein, *Sicily and its Market*, e in Petralia, *La nuova Sicilia tardomedievale*. Il volume di Sakellariou, *Southern Italy*, riprende la prospettiva di Epstein per l'area del Mezzogiorno continentale aragonese. Ripropone invece la lettura tradizionale delle "due Italie" Tognetti, *Leconomia del Regno*, sia pure con puntuali critiche a Sakellariou. Sul tema del dualismo si veda anche *Alle origini del dualismo italiano*. Sul riavvicinarsi delle "due Italie" in età aragonese: Abulafia, *Signorial Power*. Il volume di Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, colloca il problema delle signorie meridionali nel quadro della più avanzata riflessione storiografica sulle diverse regioni europee, senza appiattirsi sul confronto con l'Italia centro-settentrionale; su questo libro si leggano i contributi di Luigi Provero, Laurent Feller, Giovanni Muto e Sandro Carocci nel dossier curato da Gian Maria Varanini, *Signorie del Mezzogiorno d'Italia*.

Non diversamente, nel corso del Novecento, sul piano culturale è stato enfatizzato il ruolo di Firenze e della sua tradizione di Umanesimo civile, fino a fare assurgere la sua tradizione di pensiero politico e il suo più noto esponente, Machiavelli, a nobili precursori di un “repubblicanesimo” di matrice anglosassone, di cui si sono volute individuare anacronisticamente le radici persino nell’antichità romana, come avviene con John Greville Agard Pocock, Quentin Skinner e altri studiosi a loro vicini¹⁶. Ne è così conseguito il sottodimensionamento dell’Umanesimo delle corti, spesso sbrigativamente liquidato come “cortigiano”. Da tali forzature ideologiche la storiografia ha preso le distanze ricorrendo al concetto di “Rinascimento monarchico aragonese”, più efficace nel delineare i caratteri di un pensiero politico, che in un contesto politico-istituzionale molto diverso da quello fiorentino non poteva che svilupparsi lungo direttrici radicalmente diverse, ma comuni alle grandi monarchie del tempo¹⁷.

Se è quindi indubbio che nella penisola italiana vi sia stata larga circolazione di «idee, concetti e pratiche» amministrative e politiche e che i processi di costruzione istituzionale siano avvenuti in un «contesto fittamente interconnesso»¹⁸, è altresì evidente che l’orizzonte in cui si dispiegavano le riflessioni e le azioni politiche e di governo nel Regno aragonese di Napoli andava ben al di là dei confini geografici della penisola.

Anche i tre contributi qui raccolti, presentati il 15 giugno 2018 in un *panel* del I Convegno della Medievalistica Italiana organizzato dalla “Società italiana degli storici medievalisti”, sono sorti in questa temperie culturale di rivisitazione di consolidate categorie storiografiche. La famiglia reale, i baroni e la nobiltà ascritta ai Seggi della capitale, assieme alle élites delle *universitates* regnicole, sono stati identificati dalla storiografia che si è occupata del Regno aragonese di Napoli, in particolare negli ultimi decenni della sua esistenza, come i principali protagonisti delle dinamiche di potere interne. Una realtà complessa, sulla cui comprensione hanno spesso gravato tenaci stereotipi e l’uso riduttivo dei concetti di “crisi” e di “innovazione”.

L’obiettivo dei contributi qui pubblicati è di offrire ai lettori, attraverso l’approfondito esame di tre casi emblematici, un quadro in buona parte inedito della fisionomia e degli orientamenti politico-culturali dei diversi attori sociali. In particolare, le indagini si soffermano sulle rispettive strategie di legittimazione ed esercizio del potere, sull’intreccio di autorappresentazioni

¹⁶ Per una rivisitazione del “repubblicanesimo” si vedano almeno Wootton, *The True Origins*; Mineo, *La repubblica come categoria storica*. Sull’ideologia del “repubblicanesimo” e sull’elaborazione retrospettiva della sua lunga genealogia nell’età delle nuove tendenze costituzionali e parlamentari degli anni della Restaurazione, importanti riflessioni nella *Presentazione* di Schiera a de Simoni, *Storia delle repubbliche italiane*. Un recente esame critico delle presunte “libertà repubblicane” è in Condren, *The History of Political Thought*.

¹⁷ Sul concetto di “Rinascimento monarchico aragonese”: F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo*; F. Delle Donne, Iacono, *Introduzione*.

¹⁸ Lazzarini, *Culture politiche, governo, legittimità*, pp. 277 sg.

culturali, linguaggi e pratiche della politica volto a rispondere a differenti *deficit* di legittimità.

La stabilità della monarchia napoletana deve in primo luogo fare i conti con l'illegittimità di re Ferrante, figlio naturale di Alfonso il Magnanimo, e soprattutto con i diritti sul Regno rivendicati dai pontefici e dalla Casa d'Angiò, già sfociati nella lunga Guerra di Successione che aveva scosso le province e fatto esplodere una vasta ribellione baronale.

Tra le molteplici strategie di legittimazione messe in atto dalla monarchia, il contributo di Alessio Russo indaga il ricorso ai principi *di sangue*, cioè ai figli di re Ferrante I (1458-1494), e in particolare al ruolo di Federico di Aragona, principe di Squillace e Taranto, negli anni di esplosione del conflitto fra monarchia e baroni nella cosiddetta "congiura dei baroni" (1485-86). Per Russo, che ha pubblicato di recente un volume su Federico d'Aragona e la sua fisionomia culturale, politica e ideologica¹⁹, i principi *di sangue* sono come figure "ibride" contraddistinte dal massimo grado di rappresentatività della Corona, simbolica e istituzionale, e da una condizione eminente tra le fila del baronaggio regnicolo. Essi furono al tempo stesso luogotenenti generali, con ampie giurisdizioni nei territori provinciali più estremi e tumultuosi del Regno, nei quali, secondo un sistema di bilanciamento dei poteri, furono radicati anche come baroni.

Nel suo articolo Luigi Tufano, che ha dedicato alcuni studi ai modelli culturali, alle strategie familiari e insediative, nonché all'uso dello spazio sacro della nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento²⁰, mostra come la volontà del conte di Nola Orso Orsini, figlio di Gentile dei conti di Soana, di rivendicare la propria appartenenza alla *gens Ursina* sia una delle principali chiavi interpretative per comprendere il suo denso programma di costruzione e di promozione dell'immagine. Al tempo stesso, Tufano riflette sulle azioni di Orso per tutelare i suoi figli, Raimondo e Roberto, ed evitare che patissero le conseguenze del loro *defectus natalis*.

Monica Santangelo, che ha appena pubblicato una monografia dedicata al riuso dell'Antico e alla legittimazione politica della nobiltà di Seggio napoletana tra Quattro e Cinquecento²¹, sottolinea nel suo intervento come il patriziato della capitale – caratterizzato da significative divisioni interne, ma unico attore protagonista del *regimento* cittadino per quasi tutta l'età aragonese – affronti la crisi di tale monopolio oligarchico alla fine del XV secolo attingendo alle pratiche di potere e al diversificato repertorio di paradigmi politici e lessici di legittimità, talvolta unitari talaltra divisivi, codificati durante la lunga formazione del sistema dei Seggi, al fine di rilegittimare la preminenza del suo nucleo più antico nei confronti sia della nobiltà di recente aggregazione sia dei cittadini del Popolo.

¹⁹ Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504)*.

²⁰ Si segnala, a titolo esemplificativo, Tufano, *Tristano Caracciolo*.

²¹ Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana*.

La prospettiva di analisi assunta dai tre interventi offre quindi numerosi spunti di riflessione per ampliare la comprensione della realtà sociale e politica non solo del Regno, ma più in generale delle monarchie tardomedievali.

La monarchia si dimostra infatti capace, attraverso i principi reali impegnati in alti ruoli istituzionali e titolari di importanti feudi, di estendere le proprie pratiche politiche nei territori delle province, nonché di definire, diffondere e difendere un modello ideale di barone regnicolo.

Taluni baroni, veri e propri principi-architetti, si rivelano invece in grado di concepire e commissionare progetti dall'alto valore artistico e simbolico, che rivelano sia il profilo internazionale dei committenti, sia il loro programma ideologico di promozione e di legittimazione, nonché il loro inserimento in quelle reti politico-culturali attraverso le quali si diffusero le riflessioni politiche, sociali, etiche ed estetiche dell'Umanesimo.

Infine, nel contesto di crisi della nobiltà di Seggio prende forma un dibattito teorico, denso di valenze pragmatiche, che riflette sulla distinzione sociale e sul "reggimento", rielabora alcuni schemi di rappresentazione sociale e politica propri dell'antica repubblica romana, per arrivare a proporre, con Pietro Jacopo de Jennaro, un innovativo progetto di *regimento* misto napoletano.

In conclusione, i tre interventi qui pubblicati, dovuti a una giovane leva di studiosi del Mezzogiorno medievale, arricchiscono e rinnovano l'immagine del Regno aragonese, mostrando come le dinamiche di conflitto, di adattamento e di costruzione del consenso, insieme alle possibili forme di legittimazione politica e sociale, generino risposte culturali che a loro volta condizionano le strutture e il funzionamento dei sistemi politici.

Opere citate

- D. Abulafia, *The Two Italies. Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977 (trad. it. Napoli 1991).
- D. Abulafia, *Signorial Power in Aragonese Southern Italy, in Sociability and its Discontents. Civil Society, Social Capital, and their Alternatives in Late Medieval and Early Modern Europe*, a cura di N.A. Eckstein e N. Terpstra, Turnhout 2009, pp. 173-192.
- Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1110-1350)*. Atti del Convegno internazionale di studi. Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2014.
- J.H. Bentley, *Politics and Culture in Renaissance Naples*, Princeton N.J. 1987 (trad. it. Napoli 1995).
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- C. Condren, *The History of Political Thought as secular genealogy: the case of liberty in early modern England*, in «Intellectual History Review», 27 (2017), 1, pp. 115-133.
- P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, a cura di R. Dondarini, Cento 1995, pp. 35-60.
- P. Corrao, *Istituzioni monarchiche, poteri locali, società politiche, società politica (secoli XIV-XV)*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo a oggi*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Catanzaro 1995, pp. 3-16.
- G. D'Agostino, *La capitale ambigua: Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979.
- G. D'Agostino, *Parlamento e società nel regno di Napoli. Secoli XV-XVII*, Napoli 1979.
- G. D'Agostino, *Poteri, istituzioni e società nel Mezzogiorno medievale e moderno*, Napoli 1996.
- F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- F. Delle Donne, A. Iacono, *Introduzione*, in *Linguaggi e ideologie*, pp. 5-9.
- R. Delle Donne, *Per una bibliografia statutaria della Campania*, in *Bibliografia Statutaria Italiana. 1996-2005*, a cura di R. Dondarini, Roma 2009, pp. 35-42.
- M. Del Treppo, *Bibliografia degli scritti (1953-2004)*, in *Reti Medievali Open Archive*: < <http://www.rmoa.unina.it/2368/> >, [5 dicembre 2018].
- M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972².
- M. Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno. Appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 249-283.
- M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di R. Romeo, G. Galasso, IV/1, Roma 1986, pp. 88-201.
- M. Del Treppo, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli, in Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986 (Europa mediterranea, Quaderni 1), pp. 228-304.
- S. Epstein, *Sicily and its Markets. Development and Social Transformation*, Cambridge 1991 (trad. it. Torino 1996).
- G. Fortunato, *Pagine e ricordi parlamentari*, 2, Firenze 1927.
- A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.
- G. Imbruglia, *La storiografia etico-politica*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, a cura di M. Ciliberto, Roma 2016, pp. 459-466.
- I. Lazzarini, *Culture politiche, governo, legittimità nell'Italia tardomedievale e umanistica: qualche nota per una rilettura*, in *Linguaggi e ideologie*, pp. 267-279.
- H. Leo, *Geschichte der italienischen Staaten*, Hamburg 1829.
- Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 3).
- E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 15 (2009), 43-45, pp. 125-167.
- Monarchia, città e feudalità nel Mezzogiorno italiano del basso medioevo*, a cura di B. Figliuolo, in «Nuova Rivista Storica», 102 (2018), 3, pp. 1150-1164.
- G. Petralia, *La nuova Sicilia tardomedievale: un commento al libro di Epstein*, in «Revista d'Història Medieval», 5 (1994), pp. 137-162.

- E. Pontieri, *Per la storia di Ferrante I d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, Napoli 1969².
- E. Pontieri, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli. 1435-1458*, Napoli 1975.
- A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).
- A.F.C. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- A.F.C. Ryder, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples, and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990.
- A.F.C. Ryder, *The Wreck of Catalonia. Civil War in the Fifteenth Century*, Oxford 2007.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012.
- M. Santangelo, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 5).
- P. Schiera, *Presentazione*, in J.C.L.S. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino 1996, pp. IX-XCVI.
- Signorie del Mezzogiorno d'Italia. Sguardi incrociati*, a cura di G.M. Varanini, in «Reti Medievali - Rivista», 19 (2018), 1, pp. 89-137 < <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/issue/view/423> >, [5 dicembre 2018].
- S. Tognetti, *Leconomia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio storico italiano», 170 (2012), pp. 757-768.
- L. Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali - Rivista», 14 (2013), 1, pp. 211-261 < <http://dx.doi.org/10.6092/1593-2214/384> >.
- A. Venezia, *Ernesto Pontieri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 84, Roma 2015: < http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-pontieri_%28Dizionario-Biografico%29/ >, [5 dicembre 2018].
- G. Vitale, *Araldica e politica. Statuti di ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno 1999.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Sicignano degli Alburni 2002.
- G. Vitale, *Élite burocratica e famiglia: dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
- G. Vitale, *Ritualità monarchica cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno 2006.
- G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.
- D. Wootton, *The True Origins of Republicanism: The Disciples of Baron and the Counter-example of Venturi*, in *Il repubblicanesimo moderno. L'idea di repubblica nella riflessione storica di Franco Venturi*, a cura di M. Albertone, Napoli 2006, pp. 271-304.

Roberto Delle Donne
 Università degli Studi di Napoli Federico II
 roberto.delledonne@unina.it